

Mə tɛ magnatə. Perifrasi modali in abruzzese orientale

Roberta D'Alessandro & Luana Sorgini

Università di Utrecht

Abstract

L'abruzzese orientale presenta delle perifrasi modali costruite sul verbo *təné*, che prosegue il latino *tēnēre*. Tali costrutti coinvolgono un esperiente dativo; il verbo principale è sempre coniugato alla terza persona singolare e seguito da un verbo lessicale.

Due aspetti sono particolarmente rilevanti: innanzitutto l'interpretazione modale anankastica, che si ottiene nonostante non ci siano verbi né avverbi modali nella perifrasi. Nella nostra ipotesi, questo tipo di interpretazione è da attribuire al contrasto tra l'aspetto imperfettivo del verbo *təné* e quello imperfettivo del participio. In secondo luogo, la perifrasi esprime uno stato di volizione e di bisogno, di desiderio, utilizzando un participio passato.

Questa perifrasi offre evidenza empirica riguardo al fatto che la telicità e la perfettività siano due concetti separati. L'articolo mostra, infatti, che l'evento descritto dalla frase subordinata è atelico, nonostante la morfologia del participio passato indichi chiaramente che si tratta di un verbo perfettivo.

1. Introduzione

L'abruzzese orientale, nelle varietà parlate sulla costa teatina e pescarese, presenta delle perifrasi di tipo modale costruite sul verbo *təné* ('tenere'), prosecuzione del latino *tēnēre*. Si tratta di costrutti che esprimono desiderio forte, bisogno impellente.

La modalità che essi esprimono è difficile da inquadrare. Quella che più si avvicina all'interpretazione è la modalità anankastica, proposta da Von Wright (1963), Conte (1995), e Sparvoli (2012). Tale modalità è una specificazione della modalità deontica, dell'obbligo. Si riassume nel "è una necessità di tipo fisico che ciò accada". Si considerino ora gli esempi (1) e (2):

(1) Abruzzese orientale (adattato da Sorgini 2017: 8)

Mə tɛ magnatə¹
mi.CL.DAT tiene.3SG mangiato.PTCP
'Io ho voglia/ bisogno di mangiare'

(2) Abruzzese orientale

Jə tɛ vevətə
Gli/le.CL.DAT tiene.3SG bevuto.PTCP
'Lui/lei ha voglia/ bisogno di bere'

La perifrasi è composta da un pronome clitico dativo seguito dal verbo *tənέ*, che compare sempre alla terza persona singolare, e dal participio passato del verbo lessicale. Tale perifrasi presenta degli aspetti interessanti: innanzitutto, l'uso di un participio passato che generalmente segnala una lettura perfettiva dell'evento ma che, in questo caso, non interferisce con la funzione della perifrasi di segnalare un evento non ancora avvenuto. In secondo luogo, la lettura di desiderio e necessità, ottenuta senza l'ausilio di alcun modale. L'interpretazione della frase, che richiama la modalità anankastica, è "ho bisogno fisico di X per poter sopravvivere". Si tratta di una "necessità fisica", sebbene in senso metaforico (la persona non morirà se X non avviene).

La costruzione, come mostreremo, segnala inoltre una discrepanza tra telicità e perfettività, oltre che un uso modale dell'imperfettivo.

L'articolo è organizzato come segue: nel paragrafo 2 verranno presentati i dati e si inquadrerà la perifrasi in oggetto rispetto ad altre perifrasi costruite sugli esiti di *tənέre*+ participio passato. Nel paragrafo 3 si analizzeranno la telicità e la perfettività del costrutto; si mostrerà come solo una specifica combinazione delle due sia permessa, nel costrutto. Nel paragrafo 4 si tratterà brevemente l'uso modale dell'imperfettività, analizzando così l'interpretazione della perifrasi. Nel paragrafo 5 si presenteranno le conclusioni.

¹ Le abbreviazioni usate nelle glosse sono quelle delle *Leipzig Glossing Rules*
<https://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>.

2. *Tané* + participio passato

In abruzzese orientale, la costruzione riportata negli esempi (1) e (2) è tuttora produttiva: il suo uso non è limitato a forme cristallizzate, sebbene esso non sia permesso con tutti i tipi di predicati. Esistono, infatti, delle restrizioni che riguardano le possibili classi verbali che possono essere usate nel costrutto.

Tradizionalmente, la classificazione dei verbi in base all'aspetto lessicale (*Aktionsart*, Vendler 1967) coinvolge tre tratti: dinamicità, duratività e telicità. L'intersezione di questi tre tratti produce quattro principali classi verbali, proposte da Vendler (1967) e riportate nella Tabella (1) secondo la terminologia di Bertinetto (1986):

Tabella 1

| Classe verbale | Dinamicità | Duratività | Telicità | Esempi |
|--|------------|------------|----------|----------------------------|
| Stativi (<i>states</i>) | - | + | - | <i>amare, sapere</i> |
| Continuativi (<i>activity</i>) | + | + | - | <i>correre</i> |
| Risultativi (<i>accomplishment</i>) | + | + | + | <i>correre un miglio</i> |
| Trasformativi (<i>achievement</i>) | + | - | + | <i>raggiungere la cima</i> |

I predicati stativi non possono comparire nel costrutto con *tané*: frasi come quella in (3) sono infatti agrammaticali:

(3) Abruzzese orientale (adattato da Sorgini 2017: 39)

*Mə tɛ saputə
 mi.CL.DAT tiene.3SG saputo.PTCP
 'Ho voglia/ bisogno di sapere '

Similmente, i predicati risultativi danno luogo a frasi agrammaticali come la (4):

(4) *Mə tɛ crisciutə
 mi-CL.DAT tiene.3SG cresciuto-PTCP.SG (adattato da Sorgini 2017: 32)

I predicati trasformativi sono altrettanto impossibili, come si può vedere in (5):

- (5) *Mə tɛ arrevatə
mi-CL.DAT tiene.3SG arrivato-PTCP (adattato da Sorgini 2017: 41)

I predicati continuativi danno invece luogo a frasi grammaticali, come in (6):

- (6) Mə tɛ cucinatə
mi-CL.DAT tiene.3SG cucinato-PTCP
'Ho voglia/ bisogno di cucinare' (adattato da Sorgini 2017: 41)

Questo tipo di predicati però non è ammesso se prende un oggetto diretto, come mostrato in (7):

- (7) *Mə tɛ cucinatə na tortə
mi-CL.DAT tiene.3SG cucinato-PTCP una torta
'Ho voglia/ bisogno di cucinare una torta' (adattato da Sorgini 2017: 41)

I dati evidenziano come i costrutti con *tənɛ* + participio passato siano ristretti a predicati che sono [+dinamici] [+durativi] e [-telici], quindi a predicati di attività. Per quanto riguarda la differenza tra (6) e (7), essa è plausibilmente dovuta al ruolo dell'oggetto diretto, come vedremo meglio nel paragrafo 3.

2.1 Tenere e participio passato nelle varietà italo-romanze

Perifrasi costruite sugli sviluppi del verbo latino *tēnēre* + participio passato sono diffuse anche in altre varietà italo-romanze. Esse non sembrano però possedere lo stesso valore semantico della perifrasi abruzzese in oggetto.

Tra le varietà meridionali, già Rohlfs (1969) riporta esempi di *tenere* + participio passato nelle varietà di Napoli (8a) e Avellino (8b):

(8) a. Napoletano (Rohlf s 1969: 127 in Ledgeway 2009: 626)

Saccio ca tienø lu fuoc' allumato
so.1SG che tieni.2SG il fuoco acceso.PTCP
'So che hai il fuoco acceso'

b. Avellinese (Rohlf s 1969: 127 in Ledgeway 2009: 626)

Teneva na funtana frabbecata, rose e viole nce
tenevo.PST.IPFV.1SG una fontana fabbricata.PTCP rose e viole ci
teneva chiantate
tenevo.PST.IPFV.1SG piantate.PTCP
'Avevo fabbricato una fontana, ci avevo piantato rose e viole'

Per le frasi in oggetto, Rohlf s registra un uso di *tenere* «che corrisponde già pienamente alla funzione di *avere*», anche se nota che in combinazione con il participio passato, *tenere* non ha rimpiazzato totalmente *avere*. Ledgeway (2009) nutre però dei dubbi riguardo all'analisi di Rohlf s, e sostiene che se è vero che il costrutto *avere* + participio passato è una perifrasi temporale, l'uso di *tenere* + participio passato segnala invece un valore aspettuale diverso, «inequivocabilmente risultativo» (Ledgeway, 2009: 630).

Una situazione simile, ma maggiormente variegata, è descritta da Loporcaro (1988: 299-300) per la varietà pugliese di Altamura. Si considerino gli esempi in (9):

(9) Altamurano (adattato da Loporcaro 1988: 300)

a. I caltse li tenghø appannutø ndo stupuonø
i pantaloni li.CL.ACC tengo.1SG appesi.PTCP nel armadio
'(I calzon i) li tengo appesi nell'armadio'

b. Tegnø passetø sobb a cchedda vi
tengo.1SG passato.PTCP sopra a quella strada
'Sono passato per quella via' (già una o più volte = la conosco)

Gli esempi in (9) segnalano, secondo l'autore, rispettivamente, un uso risultativo (9a) e reiterativo (9b) del costrutto *tenere* + participio passato.

La perifrasi viene segnalata anche in alcuni dialetti settentrionali già da Rohlfs (1969: 733), che menziona il dialetto di Castellinaldo, in provincia di Cuneo, citando esempi di Toppino (1926). Tali esempi sono riportati in (10):

(10) Castellinaldo (adattato da Toppino: 1926, in Rohlfs: 1969)

a. u ten dic
 lui.CL tiene.3SG dice.INF
 ‘Egli va dicendo’

b. cosa tens=tu fait
 cosa tieni=tu fatto
 ‘Cosa vai facendo’

c. i tnia dit tra mi
 io.CL tenevo.1SG.IMPF detto.PTCP tra me
 ‘Io andavo dicendo tra me e me’

d. i ténu braiá
 loro.CL tengono gridato
 ‘Vanno gridando’

L’interpretazione indicata da Rohlfs per gli esempi in (10) è di tipo durativo. Ricca (1998) segnala tuttavia che questo tipo di traduzione non riporta l’esatto significato del costrutto, al quale attribuisce valore iterativo piuttosto che progressivo o durativo.

Perifrasi costruite su *tēnēre* + participio passato sono segnalate anche per il milanese e il padovano, almeno in uno stadio antico, da Vincent (2012). Gli esempi di Vincent sono in (11):

(11) a. Milanese (adattato da Maggi: 1698, in Vincent: 2012)

c’=al tegna mò tocchæ
 che=lui tenga.PRS.SBJ.3SG ora toccato.PTCP
 ‘Tiri pure via’ (traduzione di Dante Isella)

b. Padovano (adattato da Ruzante: 1532, in Vincent: 2012)

| | | | | | |
|--------------------|--------------|----------|-------|-----|------------|
| l'=altra ten | butò | l'acqua | fuora | del | burchielo |
| la=altra tiene.3SG | buttato.PTCP | la=acqua | fuori | dal | burchiello |

‘L’altra continuava a svuotare il battello’

Gli esempi citati ci mostrano chiaramente come le altre varietà italo-romanze presentino sviluppi semantici diversi per *tēnēre* + PP. Va notato infatti che, anche per quanto riguarda la struttura argomentale, nessuna delle perifrasi a noi note presenta la stessa struttura dativale che troviamo nel costrutto abruzzese.

3. Telicità e perfettività

Con il termine *telicità* ci si riferisce solitamente al completamento di un evento; la telicità si esprime nel sintagma verbale (SV); è, come già mostrato in Tabella 1, uno dei tratti che caratterizzano l'*Aktionsart* di un verbo, codificata appunto nel SV (Ramchand 2007). La *perfettività* riguarda anch'essa il completamento di un evento, ma solitamente concerne l'aspetto temporale, non l'*Aktionsart*, del verbo. La perfettività viene codificata, in sintassi, nel sintagma temporale (ST). Un modo intuitivo di comprendere la differenza tra le due è pensare alla telicità come alla presenza di un punto finale astratto, non necessariamente verificatosi, dell'evento, e alla perfettività come alla presenza di un punto iniziale e di un punto finale, entrambi reali e verificatisi, di un evento.

Telicità e perfettività riguardano dunque entrambe la completezza di un evento, la presenza di un punto finale (o culminante), di un momento in cui si compie l'evento espresso dal predicato, ma si codificano, solitamente, in domini strutturali distinti.

L'idea che la telicità riguardi il SV e la perfettività il ST non è universalmente condivisa. Secondo Iatridou, Anagnostopoulou e Izvorsky (2001), è possibile che dei tratti di perfettività siano codificati nel participio passato, e dunque nel sintagma verbale. Ciò sarebbe evidente in lingue come l'italiano, che hanno l'opposizione tra participio presente (*mangiante*) e participio passato (*mangiato*), i quali solitamente esprimono rispettivamente un evento incompleto e uno completo.

Un' ulteriore divergenza di opinione tra i linguisti riguarda la possibilità, posto che telicità e perfettività esprimano lo stesso concetto in ambiti sintattici diversi, di proiettare dell'una

sull'altra. In letteratura si trovano due posizioni principali a riguardo. La posizione di Landman (1992) offre una proposta isomorfica per questa corrispondenza: l'aspetto perfettivo deve avere nella sua denotazione un evento telico, pertanto non è possibile avere un predicato atelico nella portata di un perfettivo.

L'altra posizione può ricondursi a Parson (1980), secondo il quale si possono avere sia predicati telici che atelici nella portata di un perfettivo: sarà quest'ultimo a restringere la sua denotazione selezionando soltanto eventi culminanti (cioè predicati telici).

Tornando alla nostra costruzione, è interessante notare due elementi. Il primo è che il verbo *tané* è al presente indicativo, ed è dunque imperfettivo (*mə te* 'ho bisogno/voglia'). Su questo torneremo nel paragrafo 4.

Il secondo è che il participio passato del verbo lessicale, perfettivo, ha portata su un predicato atelico (*magnatə, fatijatə*). Si ricordi che, come mostrato nel paragrafo 2, i predicati ammessi nel costrutto sono [+dinamici] [+durativi] e [-telici]; il costrutto non ammette inaccusativi (esempi 4 e 5), verbi che esprimono cioè processi di cambiamento di stato che, quindi, presentano un potenziale punto finale. Gli inergativi, che esprimono attività, sono invece sempre ammessi. La prima generalizzazione empirica che si può trarre dall'osservazione di questi dati è che il perfettivo non debba essere necessariamente espresso in un ST, poiché esso è codificato sul participio passato, che è nel SV. L'abruzzese orientale non manifesta un participio presente, e il participio passato si comporta secondo la descrizione che ne danno Iatridou, Anagnostopoulou e Izvorski (2001).

La seconda generalizzazione è che l'idea di Landman secondo cui il perfettivo può solo selezionare eventi telici, risulta errata. Questi dati sembrano propendere per la posizione di Parson, secondo la quale un perfettivo può avere nella sua portata sia eventi telici sia eventi atelici.

A ben considerare i dati, tuttavia, la questione non può considerarsi conclusa, poiché questi costrutti dimostrano non, semplicemente, che un predicato atelico possa essere nella portata di un perfettivo, ma che debba esserlo. La proposta di Parson risulta dunque troppo debole per render conto di questi dati. Che un evento nella portata del perfettivo participiale debba obbligatoriamente essere atelico è dimostrato dal fatto che i verbi transitivi siano ammessi nel costrutto, ma solo se l'oggetto diretto viene omissivo.

3.1 Il ruolo dell'oggetto diretto

Si considerino nuovamente gli esempi (6) e (7), che riportiamo qui per convenienza:

(6) Abruzzese orientale (adattato da Sorgini 2017: 41)

Mə tɛ cucinatə
mi.CL.DAT tiene.3SG cucinato-PTCP
'Ho voglia/ bisogno di cucinare'

(7) *Mə tɛ cucinatə na tortə
mi.CL.DAT tiene.3SG cucinata-PTCP una torta
'Ho voglia/ bisogno di cucinare una torta'

Dal contrasto di accettabilità si evince che i verbi transitivi sono ammessi nel costrutto a condizione che l'oggetto diretto non venga espresso. Ciò, riteniamo, ha a che fare con il ruolo dell'oggetto diretto stesso, e in particolare con il fenomeno che Krifka (1998) chiama *mapping to objects*.

Secondo Krifka, esistono due tipi di predicati: quelli cumulativi e quelli quantizzati. I predicati cumulativi sono generalmente i nomi di massa del tipo 'acqua' o 'mele': se prendiamo una sottoparte X di un predicato Y, X sarà ancora Y (lo stesso tipo di predicato). Se Y = 'acqua', una sottoparte X di Y sarà ancora 'acqua'.

Diversamente si comportano i predicati quantizzati, che sono del tipo 'tre litri d'acqua' o 'tre mele': una sottoparte X di un predicato Y non sarà più Y. Un sottoinsieme X di 'tre mele' non sarà più 'tre mele'.

La telicità è strettamente legata alla presenza di un oggetto quantizzato, secondo Krifka. L'eliminazione dell'oggetto corrisponde all'eliminazione della quantizzazione, e dunque della telicità. Gli eventi espressi dai verbi transitivi con oggetti definiti sono telici: gli oggetti definiti sono solitamente quantizzati; nel caso dell'esempio (8), l'oggetto *una torta* è quantizzato. Un evento telico così codificato non è ammesso nella costruzione. Se però l'oggetto viene omissso, come nell'esempio (7), il predicato diventa atelico e può comparire nella portata del perfettivo.

Nel caso di oggetti indefiniti, dovrebbe essere possibile avere il VP completo di oggetto nella portata del perfettivo. L'uso di nomi nudi ('bare nouns') in posizione oggetto in abruzzese risulta molto innaturale. Non ci è stato possibile trovare contesti per controllare questo tipo di costruzione; secondo la nostra analisi, essa dovrebbe essere ammessa. La costruzione resta dunque terreno di prova riguardo alla validità della nostra analisi.

Riassumendo, il processo di costruzione della perifrasi con verbi transitivi parte da un evento telico, con complemento oggetto, che presenta, quindi, un punto finale virtuale; l'oggetto viene poi eliminato per rendere l'evento atelico, e pertanto interpretabile nella perifrasi. Nel passo successivo il predicato diventa perfettivo (in forma di participio passato) e viene reintrodotta un punto finale, questa volta reale. Il SV è quindi perfettivo, con portata su predicato atelico. L'eliminazione, o l'obbligatoria assenza, di un oggetto diretto definito, è da interpretare come condizione necessaria per la realizzazione del costrutto. L'ipotesi di Parson (1980), secondo il quale un predicato atelico può trovarsi nella portata di un perfettivo, deve dunque essere rinforzata: nel costrutto *tané* + participio passato dell'abruzzese orientale il predicato nella portata del perfettivo deve, e non soltanto può, essere atelico.

In questo paragrafo ci siamo occupate del VP. Resta da spiegare l'interpretazione psicologica del costrutto, che crediamo sia da attribuire al verbo matrice, imperfettivo.

4. L'interpretazione anankastica

Il costrutto *tané* + participio passato ha un'interpretazione modale: esprime desiderio viscerale, necessità fisica. È, per questa ragione, solitamente usato con verbi di bisogno fisico (*mangiare, dormire, fumare*, e verbi che esprimano bisogni fisiologici).

Nessun verbo modale è però presente nel costrutto: l'interpretazione modale *mi sento di, ho bisogno impellente di, ho voglia di*, è codificata dall'intera frase. Il tipo di modalità assomiglia molto a quella deontica, ma trattandosi di bisogno fisico, si ritiene che una definizione migliore sia quella di modalità anankastica (Von Wright 1963, Conte 1995).

La modalità è solitamente espressa, in una frase, dal verbo modale o da un avverbio. Nel caso del nostro costrutto, questa interpretazione modale sembra invece ottenuta dal contrasto tra la perfettività del participio e l'imperfettività del verbo principale.

Che l'interpretazione modale sia strettamente connessa all'imperfettività del predicato è dimostrato dal fatto che la perifrasi può anche essere espressa al passato, purché il verbo sia imperfettivo. Il contrasto di grammaticalità risulta evidente se si considerano gli esempi (12) e (13):

- (12) *M' a tenutə magnatə
 mi.CL.DAT ha.3SG tenuto.PTCP mangiato.PTCP
 'Ho voglia/ bisogno di mangiare'

L'agrammaticalità di (12) è da attribuirsi al fatto che l'aspetto del verbo è perfettivo. Al contrario, la frase (13) è perfettamente grammaticale, essendo il verbo imperfettivo.

- (13) Mə tenè magnatə
 mi.CL.DAT teneva.3SG mangiato.PTCP
 'Avevo voglia/necessità di mangiare'

L'imperfettività del verbo *tənέ* è dunque imprescindibile. Proponiamo che questa interpretazione modale, anankastica, provenga appunto dal contrasto tra participio perfettivo e verbo principale imperfettivo.

Il costrutto *tənέ* + participio passato in abruzzese orientale è una novità tipologica: non ci risulta, infatti, che altre costruzioni di questo tipo, con questa interpretazione, si trovino in altre lingue romanze. Il verbo matrice, *tənέ*, all'imperfettivo, ha portata su un participio passato perfettivo, che ha a sua volta portata su un predicato atelico. Nessun'altra combinazione è consentita. Questo incastro perfetto di telicità e perfettività dà origine all'interpretazione modale.

5. Conclusione

La perifrasi analizzata in questo articolo, *tənέ* + participio passato, costituisce un'importante aggiunta alla tipologia delle perifrasi romanze con *tenere*. Dal suo studio risulta evidente che telicità e perfettività siano concetti da tenere separati, che però interagiscono in modo ben definito. Nella discussione riguardo alla natura dei predicati che possono trovarsi nella portata

del perfettivo, questo costrutto ci ha mostrato che né l'ipotesi isomorfica di Landman, né quella "variabile" di Parson sono sufficienti per spiegare questi dati. Il perfettivo, in questo caso, deve avere un evento atelico nella sua portata. Questa è una condizione piuttosto rara. Si è inoltre mostrato come il verbo principale, *tané*, debba essere necessariamente imperfettivo. Si è attribuito quest'obbligo alla creazione di una interpretazione modale anakastica, del costrutto.

Bibliografia

- Bertinetto, Pier Marco, 1986. *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Conte, Maria-Elisabeth, 1995. «Epistemico, deontico, anakastico», in A. Giacalone Ramat & G. Crocco Galèas (ed.), *From pragmatics to syntax. Modality in second language acquisition*. Tübingen, Narr, pp. 3-9.
- Iatridou Sabine/ Elena Anagnostopoulou/ Roumyana Izvorski, 2001. «Observations about the Form and Meaning of the Perfect», in Michael Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language*. Cambridge: MIT Press. 189-238.
- Krifka, Manfred, 1998. «The Origins of Telicity», in Susan Rothstein (ed.), *Events and Grammar*. Dordrecht: Kluwer, 197-235.
- Landman, Fred, 1992. «The Progressive», *Natural Language Semantics* 1:1, 1–32.
- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica storica del dialetto napoletano*. Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Loporcaro, Michele. 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Parson, Terence, 1980. «Modifiers and Quantifiers in Natural Language», *Canadian Journal of Philosophy* 6 (Suppl.), 29–60.
- Rohlf, Gerhard. 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. III. Sintassi e formazione delle parole, Torino, Einaudi.
- Sorgini, Luana, 2017. *Tané periphrases in Eastern Abruzzese: syntax and interpretation*. Tesi magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Sparvoli, Carlotta, 2012. *Deontico e anakastico: proposta di ampliamento della tassonomia modale basata sull'analisi dei tratti distintivi dei modali cinesi inerenti dovere e necessità*. Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Vendler, Zeno, 1967. *Linguistics in Philosophy*. Ithaca. Cornell University Press.
- Vincent, Nigel, 2012. *Routes to periphrasis: tenere + past participle in the dialects of Northern Italy*. Articolo presentato al Italian Dialect Meeting (CIDSM + Italian Dialects in Diachrony, Leiden, 24-26 maggio 2012.
- Wright Von, Georg Henrik, 1963. *Norm and action*. London: Routledge & Kegan Paul.